

CORPI AL SOLE

Tra le nebbie della miopia che mi accompagna, se guardo in su verso la passeggiata, con un po' di sforzo mi pare quasi di vederlo. Hercule Poirot, il personaggio creato da Agatha Christie, contraccambia il mio sguardo lisciandosi appena i baffi. Per lui, visti da lassù, siamo tutti uguali, tutti immobili sulla spiaggia, come i corpi stesi sui tavoli dell'obitorio.

Mi immagino al suo posto e le prospettive si invertono, ma le cose mi sembrano un po' *deja-vu*. Sembra di essere in una stagione di assestamento dopo le innovazioni dell'anno passato: si tira fuori il monopattino cantando "*ti prendo e ti porto via*" e si mostrano i tatuaggi che stagliano sullo sfondo della pelle bianca. Mancano eclatanti nuove mode da cui farsi fagocitare e la gente si accontenta di commentare gli avvenimenti che popolano i giornali da un mese a questa parte.

Dopo la love story tra Carlo e Camilla sono le nozze di Monsignor Milingo a farla da padrone. Sarà la *pruderie* della prima notte del sacerdote a destare tanto interesse? "Mi sembra solo un santone!" tuona una voce alle mie spalle, mentre una signora di Cuneo sentenza "Vate a büte coi moru!" Più che sullo sciopero della fame di Maria Sung, i commenti del popolo maschile sono incentrati sul suo aspetto fisico, mentre alcune signore di fianco a me discutono della credibilità di una setta con a capo un multimiliardario. "Sì, e allora Berlusconi che fa il Presidente del consiglio?" chiede qualcun altro.

Il Lüis, abituale frequentatore della spiaggia e mio idolo di sempre, ne approfitta per raccontare una barzelletta *sporca*, resa ancora più incisiva dal suo marcato accento milanese. Sua moglie (la Rosy) si dimostra indignata. "Ma dai Rosy, le barzellette si raccontano sul sesso o sui carabinieri... e dopo quel che è capitato a Genova è meglio evitare quelle sui carabinieri!"

Se faccio attenzione c'è sempre qualcuno che parla del G8, degli scontri, della morte di Carlo Giuliani: è come il ritornello di uno dei tormentoni estivi, tra "*vu vu vu mi piaci tu*" e "*dammi tre parole...*", tra "*soffro lo stress*" e il vate degli antiglobal, Manu Chau, che canta "*me gusta marijuana*". Già, gli *antiglobal*, la versione italiana del *Popolo di Seattle*. Anti-global, contro la globalizzazione... "Ma come si fa ad essere *tout court* contro la globalizzazione?" mi chiedo mentre contemplo il segno lasciato dal lettino sul mio petto, che mi ricorda vagamente l'incisione a *epsilon* praticata dal coroner sui cadaveri. "E' il concetto che è sbagliato!" mi dico. Non si può rifiutare la globalizzazione perché ci ha già sommerso, perché ci permea, perché portiamo su di noi i suoi simboli senza quasi accorgercene. Possiamo pensare di modificarla, di umanizzarla, ma non la possiamo cancellare. Si può essere contro *questa* globalizzazione, avanzando proposte concrete per migliorarne alcuni aspetti, come la *tobin tax* che potrebbe gravare sugli scambi internazionali allo scopo di costituire un fondo a favore dei paesi più poveri. Cambiare, e non negare, dovrebbe essere lo slogan della protesta.

E pensare che di slogan ne sono stati presentati tanti, in un'escalation preoccupante e pericolosa che ha scatenato una guerriglia di mediorientale memoria: *disobbedienza civile, diritto al dissenso anche radicale, disobbedienza attiva, portare la guerra a Genova*. Quando il dissenso, sacrosanto diritto di ogni cittadino di un paese libero, diventa *radicale*? Quando si cerca di sfondare con la forza una zona protetta? Cosa vuol dire *disobbedienza attiva*? E' una violazione di una norma con atti volontari e premeditati? E allora chiamiamola *atto criminale*! Capisco che non suoni bene, che non sia *bipartisan*, ma è di questo che tratta!

Mi infurio ma non lo do a vedere, e cerco di captare qualche altra voce. La Rosy sta facendo le parole crociate. "Otto lettere: appellativo di Dio... Io metterei *Cristo Re*" "Ma dai Rosy!" tuona il Lüis "Fai andare la testa! Cre-a-to-re. Dai! Cristo e Dio sono due cose diverse!"

Una signora bionda che parla con una cadenza da vamp sta discutendo con la sua amica della morte di Carlo Giuliani. "A me mi fa tanta pena il carabiniere che ha sparato a quel ragazzo!" La sua amica, forse più sconvolta dalle fotografie del cadavere che dall'uccisione in sé, risponde che certo, in quelle situazioni lì, può sempre capitare il peggio. Il Daniel, che tra l'altro parla come Cristina del Grande Fratello, arriva in quel momento sulla spiaggia e si intromette commentando "A me, *quello lì* non fa

mica pena”. *Quello lì* sentitamente ringrazia il Daniel dell’appoggio dimostrato. Immerso nel mio bagno di sole penso a come sia facile ridurre il problema della globalizzazione ai soli fatti di Genova, importanti, drammatici, ma che non possono far dimenticare l’oggetto del contendere.

Recupero qualche ritaglio di giornale dal mucchio che mi porto dietro e mi metto a leggere. Dopo la bufala estiva dei gatti fatti crescere all’interno di contenitori di vetro di cui finirebbero per prendere la forma (bonsaikitten.com) ecco la notizia della creazione dell’*orologio della morte* presentato dal sito deathclock.com: basta inserire sesso e data di nascita per avere la previsione della propria data di morte, con tanto di varianti ottimistiche, pessimistiche o sadiche(?!). Una volta tornato a casa saprò sicuramente resistere alla tentazione di provare... Ma c’è ancora troppa globalizzazione nei miei ritagli, e mi viene in mano un articolo de La Stampa che riprende la definizione di *antiglobal* proposta da Liberazione: “lontani il più possibile dal mondo della televisione, del lifting, del fitness, dello jogging, del fastfood, del marketing, del branding”. E del brunch no? Mi rendo conto, e inorridisco immediatamente, che nell’elenco manca internet, causa ed effetto della globalizzazione imperante. Sarà sicuramente una svista, perché chi dispone di un collegamento a internet o ha una casella di posta elettronica non può essere contro la globalizzazione. Sì, mi convinco: è *sicuramente* una svista... “Quando arriverò a casa visiterò il sito liberazione.it e manderò una e-mail a Curzi per chiedere lumi in merito, scegliendo tra le quattordici (!!!) mailbox a disposizione dei navigatori...”

Poso gli articoli e immagino i fatti di Genova raccontati dai personaggi di Alto Gradimento, la storica trasmissione radiofonica di Arbore, Boncompagni, Bracardi e Marengo. Max Vinella, improbabile reporter d’assalto, avrebbe detto con la sua voce in falsetto che “a seguito degli scontri con le forze dell’ordine, molti dei manifestanti sono stati fermati con l’accusa di: oltraggio a *pi u*, resistenza all’*effe pi*, insurrezione, occupazione abusiva di suolo pubblico, assicurazione dell’auto scaduta, devastazione e saccheggio.” Il Generale Catenacci avrebbe puntualizzato che “non si può tollerare (pausa) che un pugno di rivoltosi tenti di sovvertire l’ordine costituito (pausa) compromettendo l’immagine che la nazione e il popolo italiano (pausa) ha faticosamente conquistato con atti di eroismo (pausa) compiuti anche a sprezzo della propria vita!”

E’ la voce del Lüis a riportarmi alla realtà. Questa volta tiene banco sul ritiro dal mercato del famigerato farmaco contro il colesterolo. “Secondo me a tutti quei vecchi negli ospedali gli danno un sacco di porcherie e li usano da cavie. E va be’, finchè serve per il bene della comunità!” E pensare che il Lüis ha abbondantemente superato i sessant’anni...

Dopo mezz’ora di esposizione su di un lato, mi giro dall’altra parte senza poter fare a meno di pensare a S. Lorenzo. Recupero distrattamente un ulteriore trafiletto ritagliato da non so quale giornale, che descrive il tentativo di linciaggio a carico di un *forzista* che si è fatto fotografare davanti a un McDonald’s con una tuta azzurra (tanto per contrapporsi alle *tute bianche*), le Nike ai piedi, un cheeseburger in una mano e una CocaCola nell’altra. “Tutti i loghi della globalizzazione” è il titolo. Un gruppo di giovani l’ha malmenato. “Eh dai!” dico con la voce del Lüis “Quando ci vuole ci vuole!”

Ma il Lüis, ignaro di essere diventato un punto fermo nella mia vita, è impegnato a commentare l’idea di trasformare in piccoli casinò le quattrocento sale da bingo che apriranno nei prossimi mesi. “E’ la volta che in Italia chiudiamo baracca e burattini! La gente smetterà di lavorare per andare a giocare. E poi a un gioco stupido: compri le tue cartelle e ti metti lì. 45, 76, 90, la paura. Dai, i numeri con tutti i commenti! Non è come alle corse dei cavalli: il bingo non è divertente! Ma non capiscono che se la gente gioca al bingo spenderà meno per il lotto, il superenalotto e il grattaevinci? E poi la Chiesa non li farà mai aprire!”

“Chissà cosa starà facendo adesso Monsignor Milingo” mi chiedo. “Sarà rintanato in qualche convento a meditare sul suo ritorno...” Non so perchè, ma neanche questa storia della setta, del matrimonio consumato solo quando l’Uomo Del Monte (il reverendo Moon) ha detto sì, neanche quei suoi riti che fanno un po’ troppo di superstizione popolare, in cui i fedeli portano a benedire un campionario

sterminato di oggetti tra cui la carta d'identità e la patente, neanche il CD di musica africana che ha inciso qualche anno fa, riescono a scalfire la simpatia che provo nei suoi confronti.

Quasi sull'orlo dell'ustione mi alzo e mi preparo per il rientro. Un salto a comprare qualcosa da mangiare, una doccia veloce e subito a tavola. Sono come i bambini: se non mangio a una certa ora divento cattivo. Con il telo in una mano e lo zainetto nell'altra mi avvio verso l'uscita. Sulla passeggiata, nel viavai della gente, non c'è traccia di Poirot. "Sarà andato anche lui a mangiare" penso. "Come me, è una buona forchetta." Mentre mi incammino arriva alle mie orecchie la voce del Lüis che, probabilmente, è impegnato in una partita a carte con la moglie e due amici. "Dai, Rosy! Ragiona! Come fai a uscirmi di tre! Ma esci con una figura! Se non fatto cinque e due sette prima, vuol dire che di sette non ne ho! E allora ce li avranno loro! Mettiti un cartello con su scritto 'Non devo dare scopa!' Cosa fai? Giochi tanto per fare? Se invece mi uscivi con una figura..."

Andrea Borla